

Gazzetta del Sud 23 Febbraio 2024

Tra agguati e pizzo la scalata al potere per conquistare il quartiere Gallico

È stata guerra di 'ndrangheta, ed anche cruenta, a Gallico, storico quartiere popolare della periferia nord di Reggio. Le strategie per la scalata al potere della "locale" mafiosa, gli omicidi eccellenti, gli emissari del racket delle estorsioni che scorrazzavano ovunque, gli imprenditori vessati costretti ad assumere parenti e fedelissimi di boss e picciotti e a rifornirsi solo dalle ditte indicate dai capizona, una cappa oppressiva sull'economia, l'ampia disponibilità di armi, la sequenza di danneggiamenti ed intimidazioni, i prestiti a strozzo. Vivevano solo per il dominio sul territorio. E progettavano anche azioni eclatanti pur di rinsaldare lo scettro del comando: un capitolo dell'indagine ruota attorno al tentativo, poi bocciato dai diplomatici della cosca, di fare evadere dal carcere il boss Antonino Crupi. L'evasione sarebbe dovuta avvenire durante uno dei trasferimenti del detenuto dal carcere al Tribunale.

Ed a Gallico, dal lungomare ai rioni collinari, sono stati anni di sangue e fibrillazioni criminali con il crocevia dei due omicidi eclatanti consumati nel giorno di San Valentino: nel 2018 viene ucciso Giuseppe Chindemi, nel 2019 Francesco Catalano "Cicciu u bumbularo". I magistrati della Procura antimafia di Reggio, che non hanno elementi per inquadrali come «il classico botta e risposta», li indicano come due "pezzi da novanta" della zona, entrambi pretendenti al ruolo apicale delle cosche di Gallico con la benedizione dei potenti di Archi. Per l'ennesima pagina della guerra di Gallico e per l'omicidio Catalano è stata eseguita ieri l'ordinanza "Gallicò". Le risultanze parallele, nella fase finale sovrapposte e riunificate, di Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri hanno colpito 18 persone, 16 in carcere, 1 agli arresti domiciliari ed 1 obbligo di presentazione in caserma. Il quadro delle accuse, a vario titolo, «e allo stato del procedimento in fase di indagini preliminari e fatte salve diverse valutazioni nelle fasi successive» come tengono a rimarcare gli inquirenti, comprende i reati di associazione mafiosa, omicidio, estorsione, usura, detenzione illegale di armi, intestazione fittizia di beni. Altre 40 persone sono indagate a piede libero.

Un'indagine pura, che si è avvalsa sì delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia - da Mario Chindemi, a Maurizio De Carlo e Giuseppe Stefano Tito Liuzzo - ma che si è sviluppata attraverso le intuizioni di Squadra Mobile e Carabinieri, una montagna di intercettazioni telefoniche ed ambientali, riscontri sul campo, per ricostruire dinamiche e assetti delle 'ndrine gallicesi e lo scontro intestino tra le due anime mafiose che puntavano a coprire il vuoto di potere lasciato dai capi finiti in galera o eliminati in quanto personaggi scomodi. O troppo ambiziosi. A Gallico la 'ndrangheta gestiva anche l'aria che si respirava. E guai a chi non si ritrovava nel loro verbo: «E si presentano qua, a casa nostra senza bussare....». Lo sfogo captato dalle cimici della Dda ha una precisa chiave di lettura: chi faceva impresa a Gallico doveva mettersi d'accordo con chi comandava.

Tra i temi d'accusa le modalità di sostentamento ai detenuti. In conferenza stampa il procuratore di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri, approfondisce: «La bacinella comune e il ricorso al mutuo soccorso a favore delle famiglie dei detenuti emerge in maniera plastica da questa indagine. Equando Gallico non era in grado di fare fronte a ciò che serviva si bussava alla porta della casa madre ad Archi, nel nome, e conferma, di una 'ndrangheta unitaria a Reggio». Per il procuratore aggiunto Walter Ignazzitto l'operazione «ha consegnato una 'ndrangheta più fluida, con gli esponenti di alcune famiglie che dialogano e fanno affari con i vertici di altri clan». Alla conferenza stampa hanno partecipato anche il capo della Squadra mobile Alfonso Iadevaia, il direttore del Sisco Giuseppe Izzo, il comandante del Nucleo investigativo dei Carabinieri di Reggio Calabria Vincenzo Palmieri e il comandante del Reparto operativo Antonio Merola. Contestualmente ai provvedimenti restrittivi personali, il GIP ha disposto il sequestro preventivo di 4 società, tutte con sede a Reggio Calabria, fittiziamente intestate a terzi, «ma di fatto nella piena disponibilità degli indagati».

La bomba al centro scommesse di Mario Gennaro

Una polveriera il quartiere Gallico. Danneggiamenti e intimidazioni ovunque con una duplice strategia criminale: imporre il pizzo agli esercenti oppure «inviare dei segnali al gruppo rivale». Scenari criminali che sono stati ricostruiti dall'operazione "Gallicò" e che sono stati posti in evidenza dagli stessi inquirenti nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri in Questura. Nel mirino dei clan a Gallico non solo costruttori e supermercati, fornitori di ferro e calcestruzzo o panetterie, ma anche i centri scommessi, le sale da giochi che vengono aperte in continuazione in ogni angolo della città e che producono utili e ricavi anche vertiginosi. A Gallico si registrò un attentato definito eccellente anche perché il proprietario era tutt'altro che un novellino della 'ndrangheta. Il titolare era il boss delle scommesse, Mario Gennaro, fedelissimo delle 'ndrine di Archi diventato collaboratore di giustizia dopo la maxi retata "Gambling" in cui anche lui venne arrestato. Un suo centro scommesse saltò in aria. Un episodio che rientra negli scenari d'accusa di "Gallicò". Il Gip Claudio Tregliapone in evidenza: «All'interno dello stato di fibrillazione descritto si inseriva anche l'atto intimidatorio posto in essere nel maggio 2015 ai danni del centro scommesse "Betuniq" 21 (riconducibile a Mario Gennaro, vicino alla cosca Condello ed attivo nel settore delle scommesse, poi divenuto collaboratore di giustizia), realizzato, su mandato del capo cosca Sebastiano Callea, da parte di Antonino Crupi, Mariano Corso e Antonino Laruffa». Un episodio ricostruito anche grazie alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Mario Chindemi, esponente di primo piano delle cosche di Gallico. Agi magistrati del pool antimafia rivelò che «aveva appreso che l'atto intimidatorio rientrava in una strategia della cosca De Stefano che con quell'atto palesava la volontà di controllare il territorio di Gallico»; aggiungendo che Chindemi «attribuiva all'evento in esame un forte significato simbolico, in quanto esso ebbe inevitabili ricadute negative nei rapporti tra la cosca Condello e quella di Gallico riconducibile alla figura di Sebastiano Callea».

La sottosegretaria Ferro: «Sicurezza ai territori»

«Il controllo del territorio attraverso il racket delle estorsioni era il cuore delle attività dell'articolazione di 'ndrangheta colpita con l'operazione "Gallicò" condotta dai

Carabinieri e Polizia di Stato, con il coordinamento della Dda guidata dal procuratore Giovanni Bombardieri». È quanto afferma la sottosegretaria all'Interno, Wanda Ferro (Fdi). «Rivolgo - conclude - un plauso e sentimenti di gratitudine alla magistratura e alle forze dell'ordine calabresi, che con il loro operato, anche superando una ancora insufficiente disponibilità alla collaborazione delle vittime e spesso anche la connivenza di pezzi della cosiddetta società civile, restituiscono sicurezza ai territori e libertà ai cittadini e agli imprenditori».

Francesco Tiziano